che abitano quella terra; non si può fare grande una nazione, un individuo che su le rovine di altre nazioni e di altri individui.

Della grandezza di una nazione non gode che la classe privilegiata, della rovina dell'altra non soffrono che i reietti.

Bando dunque a questa fisima di amor di patria; ma amore fra tutti gli esseri, a qualunque razza, a qualunque religione appartengano.

Quando i lavoratori si saranno convinti che la nostra patria è il mondo, e che noi siamo membri della grande famiglia, dell'umanità, cesseranno gli odii é le guerre fratricide, il capitalista cesserà dalla corsa affannosa del guadagno, ma tutti uniti, confusi, vorranno la gran patria libera, la grande patria di tutti nella realtà del nostro sogno di fratellanza e di amore.

Ecco qual'è il nostro amor di patria.

D. Nucera Abenavoli.

Sharpsburg, Pa. 15 Luglio 1910

Muffe di Sacristia

Abbiamo quì — e chissà quante ve ne saranno disseminate in tutti i centri italiani della sterminata repubblica — la nostra sacristia medioevale anche noi. Una cioè delle tante società di mutuo soccorso nelle quali, più che il sentimento della solidarietà tra i vinti del lavoro, si coltivano le grette ambizioni di quattro microcefali all' ombra tenebrosa di tutti i più stupidi pregiudizii e delle superstizioni più rancide.

Nella società di mutuo soccorso "*Vittoria Italiana*" di Frontenac, Kansas, ad esempio tutti i soci, sotto pena d'ammenda grave in caso di rifiuto debbono assistere ai funerali dei soci defunti.

Voi pensate certamente che una società di M. S. dai suoi socii non possa pretendere più che l'ossequio ai principii cui la società si informa: l' assistenza reciproca, in caso di malattia, tra consociati.

E con altrettanto buon senso pensate certo che non si possa, in nome del mutuo soccorso, imporre ai socii l'ossequio a credenze ed a riti che possano ripugnare alla loro ragione, offendere le loro convinzioni.

E così, modestamente, abbiamo pensato noi, pronti ad assistere ai funerali dei consoci quando questi funerali siano civili, conformemente alle nostre aspirazioni libertarie, pronti a lasciare che vi assistano coloro i quali hanno credenze religiose quando i funerali debbono, in ossequio alla volontà del defunto, assumere carattere religioso.

Abbiamo perciò disertato in massa due settimane fa i funerali religiosi d'un nostro consocio de la "*Vittoria Italiana*"; ed abbiamo scatenato le ire intolleranti dei quattro citrulli che nella nostra società di M. S. fanno il bel tempo e la piova, documentando sopratutto che se noi altri italiani non sappiamo trapiantare in terra straniera nulla di tutto ciò che potrebbe testimoniare del progresso e della civiltà dei nostri paesi, sappiamo però far rivivere quì tutte le superstizioni tutto il feticismo grottesco di epoche superate e lontane, tanto per mietere a mani piene il ridicolo ed il dileggio degli spiriti liberi ed emancipati.

E ci hanno dato i sacrestani della "*Vittoria Italiana*", due dollari di multa cadauno.

Ci siamo naturalmente guardati bene dal pagarli e nell'ultima riunione della società abbiamo cercato di persuadere ai quattro poponi che ci dominano come ripugni ad ogni senso di civile tolleranza e di intelligente libertà la disposizione da essi invocata per scomunicarci, e quanto assurdo sia nella pretesa di voler l'omaggio dei miscredenti a riti ed a funzioni religiose in aperto contrasto col pensiero e l'animo dei soci, e che come sarebbe stato stupidamente arbitrario da parte nostra l'impedire ai credenti di parteciparvi altrettanto era arbitraria e stupida la loro pretesa d'imporci.

Potete ragionare coi paracarri? così abbiamo potuto far intendere la ragione ai quattro mangia moccoli della "*Sacristia Italiana*" cui tira i fili e dà l'imbeccata un negoziante di scabs mezzo spia consolare e mezzo cavaliere d'industria che avendo in orrore l'inferno della miniera e non potendo aspirare al paradiso del capitale s'accontenta delle penombre del *purgatorio* soleggiate di quando in quando dal bagliore di una diecina di dollari, i dieci dollari della camorra che spilla e torce sulle indebite mercenarie esenzioni di leva — come illustreremo, occorrendo, a tempo debito.

Ma non abbiamo lesinato ai quattro tartufi il pensiero nostro, e l'aspro giudizio di cui eran degni e i loro soprusi e la loro ostinazione.

Sono andati su'le furie in molti, qualcuno piagnucolando che li trattavamo in modo triviale, qualche altro insorgendo nel nome di un sovversivismo che colle manifestazioni del culto cattolico s'accomoda come pane e cacio.

Nella "*Sacrestia Italiana*" eravamo entrati in parecchi animati dall'onesto desiderio di sospingerla verso le idee moderne, di associarla passo passo al movimento rinnovatore del proletariato di avanguardia; abbiamo qualche volta sofferto delle transazioni a cui eravamo costretti, confortati dalla speranza che quell'organo gretto, esclusivo, rachitico, avremmo potuto un giorno trasformare in focolare vivo d'agitazione in strumento efficace d'emancipazione e di redenzione.

Non vi abbiamo guadagnato che la scomunica maggiore ed il bando, ma vi abbiamo imparato a spese di delusioni e di disinganni che le muffe rancide del tradizionalismo non possono trasfondersi in germi di vita e di libertà, e della nostra esperienza possiamo suffragare il consiglio che diamo ai nostri giovani compagni smarriti ancora nella "*Sacrestia Italiana*": disertate quella sentina in cui si cerca di evirare ogni vostra sana energia a vantaggio esclusivo dell'ambizione vana di quattro farabutti quando non sia, peggio, la vostra prostituzione ai calcoli subdoli di qualche ignobile speculatore di qualche scaltro seminatore di zizzanie regionaliste, di qualche spudorato filibustiere o di qualche spregevole mezzano del consolato.

Fuori! fuori dalla fogna mefitica ai venti aperti di più nobili e più generose battaglie pel trionfo di più nobili e più generosi ideali!

A. B.

Pittsburg, Ks. 9 Luglio 1910.

La crisi dell'anarchismo

Vi sono in questo mondo — anche tra gli anarchi — delle verità che debbono pagare il loro tasso d'aspettativa nell'anticamera del tempo prima di essere accettate — o meglio prima di farsi strada sia pure tra quella minoranza di spiriti liberi che esistono in tutti i partiti e in tutti i campi. Perchè i partiti ed i movimenti stessi sono fatti più dai settarismi che dalle idee; e tutto ciò che va oltre quella data formola convenzionale accettata supinamente come dogma, urta contro le facili convinzioni stratificate ed invulnerabili, e suscita le scomuniche, sopra tutto se le novità giungono da parte di qualcuno non troppo odorante di ortodossia.

Così, quanti sarcasmi ha mai suscitato il tentativo di far discutere i compagni sul vecchio e fossilizzato bagaglio delle teorie convenzionali e tradizionalmente anarchiche? Quanti non giurano ancora su **tutta la conquista del Pane** di Kropotkine, che è diventata realmente la bibbia socialista anarchica, come Marx lo è diventato per i socialisti della guardia antica? Come stupirci se le idee sono rimaste immutate malgrado l'evoluzione dei tempi, quando una persona abbastanza intelligente — Irèos — mi rispondeva un giorno che gli ideali non debbono essere abbandonati sino al loro completo trionfo? O perchè dunque non diventare mazziniani, o cristiani, o confuciani addirittura?

Oggi l'anarchismo è in piena crisi; è in crisi come lo è il socialismo, come lo è l'economia politica e la filosofia. Coloro che lo negano sono soltanto gl'ingenui che s'illudono di far dello spirito dicendo sentenziosamente che "non ci si raccapezza più", il che significa che hanno sempre bisogno d'una teoria bell'e fatta, preparata come una frittata **ad hoc**, anzichè accorgersi che è appunto tra il dedalo di mille problemi che s'impara a ragionare individualmente, liberamente.

La crisi dell'anarchismo è oggi un fatto indiscutibile che non manca di bellezza e che è certo fecondo di risultati, se gli anarchici sapranno sviscerarlo, approfondirlo per scoprirne le cause e misurarne le conseguenze.

E le cause potrebbero a loro volta essere raggruppate in due serie: cause storiche e cause ideologiche. Tra le prime, non bisogna dimenticare che il movimento anarchico è sorto in Italia ed ha quasi sempre avuto un carattere esclusivo di opposizione al socialismo ufficiale. Non sono mai mancati, nemmeno nel 1904, (al tempo della polemica dei Corbella che ha aperto ufficialmente la crisi) coloro che hanno sempre sentito il bisogno di vantare altamente il loro socialismo; non sono mai mancati coloro che, scimiottando Domela Newenhnis, hanno sempre dichiarato che gli anarchici sono i veri socialisti. Inoltre, vi è stato un periodo, quello che va dal'92 al 1902, in cui l'opera dei giornali anarchici si è ristretta quasi completamente alla campagna antiparlamentare.

Socialisti antiparlamentari, ecco come si sarebbero potuti chiamare una gran parte degli anarchici di un otto o dieci anni fa. Io so per esperienza che la maggior parte di essi erano usciti dalle file socialiste, riformiste talvolta, per pura sfiducia nella lotta elettorale. Come stupirsi dunque se l'anarchismo diventava semplicemente un'ala sinistra del socialismo ed a rimorchio di esso, tanto più in un'epoca in cui tutto era impregnato di snervamento socialista, contro la borghesia?

L'orgia democratica che doveva annichilire il mondo europeo alla fine del secolo XIX, come conseguenza della stasi economica, dell'irrigidimento degli istituti giuridici e della preponderanza tedesca, doveva forzatamente avvolgere gli anarchici e separarli, anzi, metterli in antitesi coll'anarchismo considerato come forza eterna, ardita e violenta, di demolizione e di rinnovamento. E gli anarchici subirono la sorte di tutta la società, raggiungendo anche dei limiti di infiacchimento che altri partiti non hanno conosciuto.

Ma che cosa significa "democrazia"? domanda su per giù il Canarina sull'**Era Nuova.** Significa forse le riformuccie parlamentari? No: questa ne è la pura apparenza ed azione esterna. La tabe democratica è ben più profonda: essa ha le sue origini cancrenose in quell'onda di vigliaccheria che avvolge tutti i periodi di decadenza.

Quando una società è giovane, e la sua base economica non è ancora solidamente formata, e gli istituti politici conservano l'elasticità proveniente dalla loro base malferma; quando, insomma, gl'individui lottano ed hanno la speranza di vincere, anche individualmente, nella lotta per la vita, allora anche la morale e la filosofia dominante risente di questo spirito battagliero. Ne abbiamo avuto un esempio nella Roma antica che ci ha dato la conquista nei Comuni medioevali che ci diedero il Rinascimento; nell' epopea borghese prima del '60, che ci diede, oltre al meraviglioso individualismo moderno, le filosofie e le teorie di Fourier, dei Saint-Simon dei Babœuf e lo stesso Marx.

Sono epoche essenzialmente individualistiche: epoche in cui l'individuo può ancora lottare ed emanciparsi ed arricchirsi individualmente, poichè l'eredità non ha ancora avuto il tempo di consolidare le caste, le posizoni iniziali economiche che condannano l'operaio a rimaner tale per tutta la vita. E la filosofia, a sua volta, è una filosofia di lotta, di negazioni, di dualismi; chi non ricorda il sorgere meraviglioso del metodo dialettico di Hegel, che rimane come una pietra miliare nella storia del pensiero umano?

Ma questa epopea non può durare eternamente: la società si irrigidisce nelle sue basi economiche e nei suoi istituti politici: la lotta individuale ad armi uguali diventa quasi impossibile, poichè ciascuno porta, nascendo, la sua propria miseria o la sua propria fortuna. L'impossibilità della lotta produce la sfiducia nella lotta. L'egoismo individuale, cioè la ricerca del proprio elevamento morale, politico ed economico, diventa un nonvalore nel campo morale, perchè ciascuno è già schiavo dell'ambiente formato dalla generazione precedente. L'impotenza dell'egoismo genera la sfiducia nell'egoismo. Gli uomini sentono, sia pure inconsciamente, che nella società vi è un qualche cosa di immutabile più potente nella sua difesa che qualunque sforzo individuale d'offesa. La società diventa dunque un qualche cosa di concreto nell'eredità tetragona e refrattaria tramandata dai padri nostri: un'eredità che abbiamo trovato nascendo, che abbiamo sempre subita, e quindi a cui siamo abituati ormai. E l'individuo scompare innanzi a puesta formidabile forza di resistenza sociale.

Ecco dunque formarsi lo spirito democratico. Sfiducia nella lotta: quindi pace dappertutto: fra gli uomini, fra le classi, fra le nazioni. Sfiducia nell'egoismo e nella spinta individuale; quindi l'altruismo cristiano, in cui ciascuno cerca egoisticamente, ma ipocritamente l'appoggio altrui, sotto il pretesto di voler dare il proprio agli altri, non accorgendosi che la sua forza individuale non basta nemmeno a sè stesso. Sfiducia nell'individuo: quindi elevamento all'ennesima potenza della società come un essere organico, fine a sè stesso, dinanzi a cui l'individuo deve sacrificarsi supinamente. Non è più l'individuo che deve rivoltarsi per cambiare la società; è la società che dev'essere cambiata per modificare l'individuo.

Libero Tancredi.

(*Continua*).

Con questo numero il compagno Libero Tancredi inizia la sua collaborazione alla *Cronaca*, dedicando il suo primo articolo ad una questione che da parecchio tempo si dibatte — fra il cozzare delle molteplici e svariate opinioni — nel nostro campo.

Noi ospitiamo con piacere gli scritti del Tancredi, sicuri che dalla serenità della discussione, specie se condotta con chiarezza e competenza adeguata, vi è sempre modo di trar profitto, anche se non sempre ci troveremo su la stessa dirittura di idee.

N. D. R.

Newark, N. J. — Questa repubblica di G. Washington, terra di progresso e di civiltà, è il rifugio del rifiuto di tutto il vecchio mondo.

La repubblica di Washington e di Jefferson ospita le più gradi canaglie e ne impone a tutti il rispetto perchè possano spadroneggiare senza controllo. Fra la cancrena i microbi più pericolosi sono gli apostoli della religione di Cristo, i sacerdoti della religione stupida e bugiarda, rappresentando un dio che non esiste. Questi signori, sfuggiti quasi tutti dalle

---

Appendice della *Cronaca Sovversiva.* N. 4

IL MATRIMONIO

Quello che fu e quello che e'

I maschi per eccellenza, guerrieri e lavoratori, capi di "clans" o di tribù, possessori di campi e di mandre, fieri della loro famiglia eroica, dei loro quarti di nobiltà o della loro origine contadinesca, dei loro antenati, del loro altare domestico, re in questo mondo si preparano ad essere dèi nell'altro, si davano come rappresentanti la ragione dominatrice dell'Istinto, come personificanti la civilizzazione che asservisce la Natura, come domatori della turba umana e animale. Chi ha procurato loro queste grandiose prerogative? L'eredità, la trasmissione delle virtù divine, di padre in figlio. Sappiate che sono, ciascuno da parte sua, i figli degl'Immortali i quali, all' aurora del mondo, si compiacquero fecondare le più belle tra le figlie di Demetrio; imparate che sono di razza solare, fanciulli dell'Astro del Giorno, che rinasce ogni mattina dal seno della notte, e ogni primavera dal sonno dell'inverno, portano l'incorruttibilità in essi stessi, hanno le promesse della risurrezione.

Ma il popolo, lui, ma la donna, ma la Terra, risorgono alla Luna, dalla cui luce sottile e fredda piove la corruzione nella nostra atmosfera. In conseguenza, gli ortodossi della dottrina abbruciavano i cadaveri degli uomini e dei guerrieri il cui spirito doveva, sulle ali della fiamma, ascendere gli spazi celesti, per confondersi colla luce astrale. Quanto alla spoglia mortale delle figlie e delle madri, l'interravano, mescolando l'argilla all'argilla, la polvere alla polvere. Di qui le esitazioni della Chiesa cristiana, la quale ebbe grande pena a decidere che la donna, come l'uomo, possiede un'anima immortale.

La donna essendo stata decretata come inferiore, non poteva nello stesso tempo mancare di essere anche caricata d'iniquità e di malizia. Se è passiva per essenza, non saprebbe oltrepassare gli stretti limiti assignatile, che per cadere nella perversità, che per sciupare e deteriorare tutto quanto ella tocca. Si dimostra ad essa che essendo materia, niente altro che materia, non può mettersi in ostilità collo spirito; che è impudica anche prima del risveglio dei sensi, che la sua carne è peccatrice più di ogni altra carne. Si insegnò che colla donna entrò nel mondo la morte, si disse che propaga e perpetua il peccato originale, che è la fonte stessa del male.

Da ciò la superiorità del celibato sul matrimonio, della vita monastica sulla vita famigliare: dogma professato dalla maggior parte delle religioni, specialmente da quella che regna e governa nei nostri paraggi. Da ciò la credenza nella santità del prete, perchè grida alla donna: "Non toccarmi! **Noli me tangere**!" Da ciò i commenti sulla parola del Maestro rimproverante la disgraziata che l'aveva rasentato: "Una virtù è sortita da me. Da ciò le lodi fatte dalla Chiesa a quei scimiotti singolarmente precoci, dei quali la santità mostruosa s'offuscava nel vedere i seni della nutrice, e che rifiutavano persino di lasciarsi allattare dalla madre.

Perchè la donna, dicevasi, è un essere inferiore, ed anche un essere perverso, sarebbe stato assurdo testimoniarle rispetto e stima, di riconoscerle alcun diritto, di lasciarla padrona delle proprie azioni, libera d'andare e venire. Salvo l'antico Egitto, sul quale aleggiava il dolce genio d'Isis, dea sempre pronta a compatire, sempre amante generosa; salvo il Budhismo, ch'ebbe dei tesori di compassione per tutta la creazione, protesse la donna — tuttavia non senza qualche diffidenza, mostrando, insomma, meno pietà, meno tenerezza per essa che per gli animali; — salvo ancora alcune sette, fra le quali la Pittagorica, tutte le civilizzazioni, tutte le religioni a noi note, che invasero la scena del mondo per straziarsi a vicenda, non si accordarono che sopra un punto: l'odio ed il disprezzo della donna. Brahmani, Semiti, Elleni, Romani, Cristiani, Mahomettani gettarono alla disgraziata ciascuno la sua pietra; tutti scrissero la propria pagina in questa storia di vergogna e di dolore, di sofferenza e di tirannia. Lo diciamo con tutta serietà, su questo capitolo, la nostra umanità, così vanesia della sua cultura, si pose al di sotto della maggior parte delle specie animali. Dei Greci, i più stimati dell'epoca loro, edittarono l'abbominevole formula: "Donna di casa o cortigiana", che abbiamo avuto la mortificazione di sentir ripetere ancora in pieno XIX secolo come l'ultima parola della scienza sociale ed anche rivoluzionaria.

Dei poeti, come Euripide, rimproverarono gli dèi d'aver fatto dipendere dalla donna la procreazione e il mantenimento della famiglia. Il "divino Platone", che alcuni dicono il più grande dei filosofi e il primo dei padri della Chiesa, diede come sacri gli amori contro natura; furono preconizzati come antidoto all'attrattiva di un sesso verso l'altro.

Non potendo sopprimere la maternità, fatto fisico, lo si negò, fatto morale.

Un terribile processo pose la questione in termini tali che non si poteva immaginare dei più crudi; l'antichità discusse passionatamente la leggenda d'Oreste: il figlio d'Agamennone aveva assassinato sua madre per vendicare l'uccisione della figlia Iphigenia..... Ebbene! il matricida fu assolto, Minerva stessa, scese dall'Olimpo per difendere la sua causa davanti all'Aeropago. Fu deciso che questo figlio aveva agito saggiamente, che doveva tutto al padre il quale l'aveva generato, e nulla alla madre che l'aveva portato in grembo; una volta per tutte, fu ammesso che il figlio non è neppure parente della madre e che è di tutt'altra razza.

Contro questo decreto degli dèi si elevarono delle proteste, ma furono soffocate come empie: del resto, erano impolitiche al sommo grado, male accette dall'opinione dominante. Registriamo quella degli Zingari, miserabile tribù indiana, reputata vile fra le vili: — "Vantatevi d'essere una razza d'eroi, ci basta, o figli di briganti, d'essere calderai e ladri di cavalli; vantatevi d'essere figli del maschio, noi siamo gloriosi d'essere figli della madre; figli della donna eravamo, figli della donna resteremo!"

Ai primi padri regalati della paternità, non bastava che dei fanciulli fossero nati, perchè degnassero riconoscerli ed elevarli. Fino a che il padre fece suo, raccogliendolo, il pacchetto che la madre aveva lasciato cadere, il figlio non esisteva, legalmente parlando. Da ciò, le pratiche della covata, costume straordinario, del quale non si può troppo ammirare l'alta assurdità. Per bene dimostrare che il neonato cessa di appartenere alla madre, se le ha mai appartenuto, il padre si mette in letto, assorbe pozioni e decotti, si guarda dalle correnti d'aria, manda la madre a lavorare nei campi, e maestosamente tende il mignolo al lattante perchè lo succhi.

(*Continua*). Elia Reclus.